



## LETTERA AI PRESBITERI

### « Il meraviglioso scambio! »

**1. In linea con la nostra attività pastorale** che negli ultimi anni ci ha proposto di riflettere, pregare, ringraziare, fare nostri i diversi 'modi' della presenza di Gesù, quest'anno speriamo di essere aiutati a ricordare quanto già sappiamo ma che sempre è utile richiamare alla memoria: Gesù non è *nel* e *del* passato. Egli è presente nei modesti segni sacramentali della Liturgia: l'acqua, il pane e il vino, il crisma.

In tutte le opportunità che la Provvidenza mi metterà davanti in occasione delle imminenti feste, mi applicherò a spiegare e testimoniare che ***“La Chiesa di Patti, Popolo di Dio, Presbiterio e Religiosi, impegnata nell'incontro di Gesù suo Signore e Maestro nella Santa Liturgia, augura che Natale, Dio che si fa uno di noi, porti a Gesù che, nella Messa, ci fa uno con lui”.***

Dio che si fa presente, che sarà Emmanuele, che si chiamerà Gesù, si fa vero uomo per divinizzare l'uomo. L'affermazione, per la nostra superficialità ci può lasciare indifferenti, per la nostra poca fede pure sconcertare. Ma non ha egli detto che a quanti l'accolgono dà il potere di diventare figli di Dio?

Non si tratta di parole da interpretare al ribasso perché egli stesso ha aggiunto “a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere d'uomo, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1,12-13).

**2. Giovanni**, l'autore del IV Vangelo, quasi contemplando aggiunge e spiega: “dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia” (ivi 16).

I santi, spiegando con audacia di linguaggio, arrivano a parlare del peccato d'Adamo come di colpa felice perché «*talem ac tantum meritavit Redentorem*», ci ha meritato un tale e così grande Redentore, e parlano di **meraviglioso scambio** instaurato da Dio che prende da noi l'umanità e dà a noi la sua divinità.

Mi piace proporvi uno di questi maestri, **Gregorio da Nazianzo** che, vissuto nel secolo IV, da vescovo di Costantinopoli, con la sua prosa cristallina testimonia la teologia che fa lievitare la sua vita di battezzato e vescovo.

Il Verbo stesso di Dio, colui che è prima del tempo, l'invisibile, l'incomprensibile, colui che è al di fuori della materia, il Principio che ha origine dal Principio, la Luce che nasce dalla Luce, la fonte della vita e dell'immortalità, l'espressione dell'archetipo divino, il sigillo che non conosce mutamenti, l'immagine invariata e autentica di Dio, colui che è termine del Padre e sua Parola, viene in aiuto alla sua propria immagine e si fa uomo per amore dell'uomo. Assume un corpo per salvare il corpo e per amore della mia anima accetta di unirsi ad un'anima dotata d'umana intelligenza. Così purifica colui al quale si è fatto simile. Ecco perché è divenuto uomo in tutto come noi, tranne che nel peccato. Fu concepito dalla Vergine, già santificata dallo Spirito Santo nell'anima e nel corpo per l'onore del suo Figlio e la gloria della verginità.

Dio, in un certo senso, assumendo l'umanità, la completò quando riunì nella sua persona due realtà distanti fra loro, cioè la natura umana e la natura divina. Questa conferì la divinità e quella la ricevette.

Colui che dà ad altri la ricchezza si fa povero. Chiede in elemosina la mia natura umana perché io diventi ricco della sua natura divina. E colui che è la totalità, si spoglia di sé fino all'annullamento. Si priva, infatti, anche se per breve tempo, della sua gloria, perché io partecipi della sua pienezza.

Oh sovrabbondante ricchezza della divina bontà!

Ma che cosa significa per noi questo grande mistero? Ecco: io ho ricevuto l'immagine di Dio, ma non l'ho saputa conservare intatta. Allora egli assume la mia condizione umana per salvare me, fatto a sua immagine e per dare a me, mortale, la sua immortalità.

Era certo conveniente che la natura umana fosse santificata mediante la natura umana assunta da Dio. Così egli con la sua forza vinse la potenza demoniaca, ci ridonò la libertà e ci ricondusse alla casa paterna per la mediazione del Figlio suo. Fu Cristo che ci meritò tutti questi beni e tutto operò per la gloria del Padre.

Il buon pastore, che ha dato la sua vita per le sue pecore, cerca la pecora smarrita, sui monti e sui colli sui quali si offrivano sacrifici agli idoli. Trovata-

la se la pone su quelle medesime spalle, che avrebbero portato il legno della croce, e la riporta alla vita dell'eternità.

Dopo la prima incerta luce del Precursore, viene la Luce stessa, che è tutto fulgore. Dopo la voce, viene la Parola, dopo l'amico dello Sposo, viene lo Sposo stesso.

Il Signore viene dopo colui che gli preparò un popolo scelto e predispose gli uomini all'effusione dello Spirito Santo mediante la purificazione nell'acqua.

Dio si fece uomo e morì perché noi ricevessimo la vita. Così siamo risuscitati con lui perché con lui siamo morti, siamo stati glorificati perché con lui siamo risuscitati. (S. Gregorio Nazianzeno, *Discorsi*, 45,9. 22. 28; *PG* 36, 634-635. 654. 658-659. 662).

### **3. Il divino scambio divinità-umanità è dono, dunque gratuito.**

Coinvolgendo, però, umanità e divinità non può essere meccanicistico, 'funziona' se accolto.

La gratuità divina perviene a noi nella Chiesa, corpo santo di Cristo, per la via stabilita dal Padre, per mezzo di Cristo che della Chiesa è Signore e Maestro, con la forza dello Spirito Santo.

Lo Spirito interpella i battezzati, li spinge a collaborazione, li arricchisce con i suoi doni, li rende popolo abilitato ad offrire, da un confine all'altro della terra, il sacrificio perfetto (cf. *Preghiera Eucaristica III*).

#### **Il sacrificio perfetto è Gesù.**

Il sacrificio è la stessa vita dei credenti se, uniti a Cristo, non mettono all'ammasso cuore e cervello nei ben pubblicizzati magazzini della mentalità corrente, ma si trasformano rinnovando la mente per nutrirsi, alla luce di Cristo, di ciò che è buono, perfetto e gradito a Dio (cf. *Rm* 12,1-2).

L'offerta degna di Dio e dell'intelligenza dell'uomo non può essere una 'cosa'.

Sacrificio dell'uomo 'adatto' a Dio è la libertà alla quale l'uomo è chiamato, purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma, mediante la carità, ponga a servizio gli uni degli altri (cf. *Gal* 5,13).

Il credente 'costruisce' l'offerta degna di Dio illuminato e sostenuto dalla grazia, da Dio stesso presente ed operante nei sacramenti della Chiesa.

**4. Propongo**, prendendolo dalla viva tradizione della Chiesa, **un significativo itinerario** d'accesso al sacramento della Penitenza o secondo Battesimo. Lo trascrivo, lasciandolo nella sua freschezza originale, dai **Racconti di un pellegrino russo**.

«Purtroppo, mio caro, hai capito poco di ciò che ti ho detto. Lo afferrerai più in fretta se ti darò questi appunti di cui mi servo anch'io per confessarmi. Leggili, e vedrai chiaramente confermato tutto quello che ho detto».

Il padre mi diede un breve scritto e io cominciai a leggerlo.

**La confessione che guida all'umiltà l'uomo interiore.** Rivolgendo attentamente il mio sguardo su me stesso e osservando il corso della mia vita interiore, ho constatato per esperienza che non amo Dio, e che non ho amor del prossimo, che non ho fede religiosa e che sono pieno d'orgoglio e di libidine. Riscontro veramente tutto questo in me dopo un esame accurato dei miei sentimenti e delle mie azioni.

**A. Non amo Dio.** Se l'amassi, penserei ininterrottamente a Lui con cuore lieto, ogni pensiero su Dio mi procurerebbe un immenso godimento. Al contrario, troppo spesso e troppo volentieri penso alle cose della vita, e il pensiero di Dio costituisce me un arido sforzo. Se lo amassi, la conversazione con Lui attraverso l'orazione mi nutrirebbe, mi allieterebbe e m'indurrebbe ad una perpetua comunione con Lui; mentre, al contrario, non solo non godo dell'orazione, ma nel momento stesso in cui lo dico, faccio uno sforzo, lotto di malavoglia, mi lascio infiacchire dalla pigrizia e sono disposto a occuparmi con piacere di qualunque sciocchezza, pur di abbreviare l'orazione o di sospenderla.

In vuote occupazioni il mio tempo vola, mentre quando mi occupo di Dio e mi pongo alla sua presenza ogni ora mi sembra un anno. Chi ama qualcuno vi pensa continuamente, vi pensa tutto il giorno, ha sempre davanti a sé la sua immagine, se ne preoccupa e in qualunque circostanza l'essere amato resterà sempre in cima ai suoi pensieri. Ma io durante il giorno fatico a trovare anche un'ora soltanto per immergermi profondamente nel pensiero di Dio e infiammarmi del suo amore, e le altre ventitré ore le passo ad immolare sacrifici agli idoli delle mie passioni.

Nelle conversazioni su frivolezze, su cose degradanti per lo spirito, sono alacre e provo piacere, mentre se rifletto su Dio mi trovo arido, annoiato e pigro. Se per caso sono trascinato da altri ad una conversazione spirituale, mi sforzo di passare il più presto ad un discorso che soddisfi le mie passioni. Ho inesauribile curiosità di cose nuove, d'affari pubblici e d'eventi politici; cerco avidamente di soddisfare il mio amore per la cultura, scientifica o artistica e di possedere nuovi oggetti.

Ma lo studio della legge del Signore, la conoscenza di Dio e della religione mi lasciano indifferente, non alimentano il mio spirito e non soltanto non le

considero occupazioni essenziali per un cristiano, ma le vedo come elementi marginali, di cui se mai devo occuparmi solo nel tempo libero, nei momenti d'ozio. In breve, se l'amore di Dio si riconosce dall'osservanza dei suoi comandamenti ('Se mi amate, osservate i miei comandamenti' dice il Signore Gesù Cristo), e io non solo non li osservo ma faccio ben poco sforzo per osservarli, in verità devo concludere che io non amo Dio. (...) Lo conferma Basilio il Grande, quando dice: "La prova che l'uomo non ama Dio e il suo Cristo è che egli non osserva i suoi comandamenti".

**B. Non amo il prossimo.** Infatti, non solo non saprei risolvermi a dare la mia vita per il mio prossimo (secondo il Vangelo), ma non sacrifico neppure la mia felicità, il mio benessere e la mia pace per il bene del mio prossimo. Se io lo amassi come me stesso, secondo gli insegnamenti del Vangelo, le sue disgrazie mi toccherebbero e la sua fortuna renderebbe felice anche me. Invece m'incuriosiscono i racconti sull'infelicità del mio prossimo e non me ne affliggo, anzi resto imperturbato, oppure, ancora peggio, provo una specie di piacere. Invece di nascondere amorevolmente le cattive azioni di mio fratello, le diffondo, giudicandole.

Il suo benessere, il suo onore, la sua felicità, dovrebbero allietarmi come se toccassero a me, e invece non suscitano in me alcun sentimento di gioia, come se non mi riguardassero affatto. Se mai suscitano in me un senso sottile d'invidia o di disprezzo.

**C. Non ho fede religiosa** nell'immortalità né nel Vangelo. Se io fossi saldamente convinto e credessi senza ombra di dubbio che oltre la tomba c'è la vita eterna e la ricompensa alle azioni terrene, non cesserei un minuto di rifletterci. Il solo pensiero dell'immortalità mi farebbe terrore e condurrei questa vita come un viaggiatore di passaggio che si prepari a rientrare in patria. Al contrario, io non ci penso neppure all'eternità, e considero la fine di questa vita terrena come il limite ultimo della mia esistenza.

In me cova un segreto pensiero: che cosa c'è dopo la morte? Anche se dico di credere nell'immortalità lo dico soltanto con la mente, ma il mio cuore è ben lontano da una salda convinzione, come apertamente testimoniano le mie azioni e la mia ansia costante di soddisfare la vita dei sensi. Se il santo Vangelo fosse accolto con fede dal mio cuore come la Parola di Dio, io mi dedicherei incessantemente alla sua lettura, lo studierei, ne farei le mie delizie e fisserei su di esso tutta la mia devota attenzione.

L'immensa saggezza, il bene e l'amore che esso contiene, mi conquisterebbero e mi darebbero la gioia di studiare la legge di Dio giorno e notte. Mi nutrirei di esso come del pane quotidiano e il mio cuore sarebbe tratto ad osservarne i precetti. Nessuna forza terrena riuscirebbe a distrarmene. Ma al contrario, se ascolto e leggo di tanto in tanto la Parola di Dio, lo faccio per necessità o per generico amore di conoscenza, e poiché non mi ci accosto nella più profonda attenzione, la trovo arida e poco interessante.

Non ne ricavo alcun frutto, come dopo una lettura qualunque e sono sempre disposto a passare a letture secondarie, in cui trovo maggior piacere e sempre nuovi interessi.

**D. Sono pieno d'orgoglio e di libidine.** Lo confermano tutte le mie azioni. Se scorgo qualcosa di buono in me, desidero metterlo in evidenza, o vantarmene davanti agli altri, o compiacermi intimamente di me stesso. Sebbene all'esterno io faccia mostra d'umiltà, tuttavia attribuisco ogni merito alle mie forze e mi considero superiore agli altri o per lo meno non inferiore. Se noto in me una colpa, mi sforzo di giustificarla, dicendo: "Sono fatto così" o "Non è colpa mia".

Mi arrabbio con coloro che non mi stimano, considerandoli incapaci d'apprezzare la gente. Mi vanto delle mie doti, considero un insulto i miei insuccessi, mi lamento; e godo, invece, delle disgrazie dei miei nemici. Se tendo a qualcosa di buono, ho come meta la lode oppure la voluttà spirituale, o la consolazione terrena.

Insomma, faccio di me stesso un idolo al quale rendo un culto ininterrotto, cercando in ogni occasione il piacere dei sensi e il nutrimento alle mie passioni o alla mia libidine.

«Tutti questi innumerevoli esempi dimostrano come io sia orgoglioso, adultero, incredulo, privo d'amor di Dio e pieno d'odio per il mio prossimo. Quale stato può essere più peccaminoso? Meglio la condizione degli spiriti delle tenebre: sebbene essi non amino Dio, detestino l'uomo, vivano e si nutrano d'orgoglio, almeno credono e tremano. Ma io? Può esserci una sorte più terribile di quella che mi attende? E chi meriterà una sentenza più severa di me, per questa mia vita insensata e stolta? ».

Lette queste note che mi aveva dato, il padre spirituale, io mi sentii atterrito e pensai: "Dio mio, che terribili peccati covano in me senza che me ne sia accorto".

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 12 dicembre 2014

+ Iguarino Lamblito